LA POLITICA ECONOMICA

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

MERCATO UNICO

Il piano di Letta arriva sul tavolo dei commissari

Dopo mesi di lavoro, l'ex premier Enrico Letta sta ultimando il rapporto sul futuro del mercato unico europeo. Oltre 100 pagine, due parti (una di policy, l'altra più tecnica), l'analisi sarà presentata ai capi di Stato e di governo Ue al Consiglio europeo informale a Bruxelles nella serata di mercoledì prossimo, il 17 aprile. Ieri uno scambio di due ore in Commissione Ue, prima di vedere i primi ministri delle due presidenze di turno che lo hanno sostenuto nel lavoro: il belga Alexander De Croo, incontrato ieri, e quello spagnolo Pedro Sánchez, che vedrà oggi alla Moncloa.

Letta con Von der Leyen

«Sono molto contento di queste due ore di scambio con Ursula von der Leyen e il collegio dei commissari. Era un po' come passare l'esame di maturità del Rapporto - ha detto Letta all'*Ansa* -. L'impressione è positiva. Vedremo». E ancora: «Mi sembra il confronto sia andato molto bene - ha proseguito -. Sono intervenuti tutti, ho testato con loro molte delle piste del lavoro che sto finalizzando». In sette mesi, ha ricordato, Letta ha visitato tutti i Paesi europei, recandosi in «65 città, grandi e piccole», e ha avuto «più di 400 incontri con stakeholders, governanti, cittadini, studenti». Ora, l'ultimo miglio. F. GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

L'Italia crede alla proroga del Pnrr l'apertura di Michel al confronto

Oggi il vertice a Roma tra Meloni e il presidente del Consiglio europeo
Meno rigidità sui controlli, ma per andare oltre il 2026 serve l'unanimità

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES-ROMA

C'è più ottimismo di quello che sembra, a Palazzo Chigi. Giorgia Meloni si aspetta che la proroga sulla data di scadenza per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), al momento fissata al 2026, ci sarà. Raffaele Fitto, il ministro che ha in mano la regia sul piano, è convinto che andrà così perché «l'Italia è tra i Paesi che hanno rispettato meglio i tempi», ed è probabile che anche altri chiederanno di sforare. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parla poco e non parla mai a caso. Il fatto che, nei toni, è sembrato dare per scontato che si andrà oltre il 2026 è una traccia che, all'interno del governo, consigliano di seguire. E la risposta negativa, il no netto arrivato dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni, rientra – secondo fonti dell'esecutivo – nel gioco delle parti.

Non è escluso che il Pnrr finirà nel menu del confronto tra Meloni e Charles Michel, oggi a Roma, dove era stata prevista, per domani 12 aprile, la tradizionale cena che il presidente del Consiglio europeo sta organizzando a turno nelle capitali europee per definire l'Agenda strategica 2024-2029, da portare poi a Bruxelles al vertice di giugno. Alla fine saranno solo in due a Palazzo Chigi, mentre la cena si terrà domani a Vienna, ma senza Meloni. Nell'incontro, Michel e la premier si concentreranno anche sul rilancio della competitività dell'economia europea, partendo dal Rapporto sul futuro del Mercato unico affidato all'ex premier italiano Enrico Letta, che sarà presentato al Consiglio europeo della prossima settimana. Michel cercherà di sondare le reali intenzioni di Meloni sulle mosse post elezioni per eleggere i vertici delle istituzioni Ue. Per capire quali sono le richieste italiane e se è veramente pronta a sostenere Ursula von der Leyen o ha in serbo un piano B.

Anche se la gestione del Pnrr è nelle mani della Commissione, sull'eventuale proroga dovranno essere i governi a decidere. Michel ha gestito in prima persona i negoziati per la nascita del Next Generation EU all'inizio dell'estate 2020 e in questo momento è certamente la figura che meglio conosce le sensibilità di tutti i 27 governi sul tema, soprattutto quelli che avevano tanto insistito sulla tagliola del 2026 proprio come condizione per poter accettare di emettere debito comune. La premier troverà davanti a sé un interlocutore aperto e disponibile a trovare una soluzione pragmatica. Perché Michel sa benissimo che un eventuale flop italiano si trasformerebbe in una pietra tombale sulle speranze di ripetere esperimenti simili in futuro. L'ex premier belga non ha mai nascosto la sua personale convinzione sulla necessità di emettere altri eurobond. Lo ha chiesto esplicitamente per finanziare le spese della Difesa e ora sta mettendo a punto un piano che, nella bozza di conclusioni del prossimo vertice, è stato ribattezzato "Nuovo patto europeo sulla competitività". Michel è ben consapevole di quanto il tema eurobond sia divisivo ed è convinto che il dibattito non sia ancora maturo. Ma la buona riuscita del Next Generation EU sarebbe il miglior argomento per sostenere la necessità di un bis. Diversamente, il suo fallimento sbarrerebbe la strada a uno strumento simile per raccogliere le risorse finanziarie necessarie a sostenere la competitività delle imprese europee.

Il problema è che al momento la richiesta italiana di andare oltre il 2026 non raccoglie molti consensi. Era stato il governo portoghese di Antonio Costa, per primo, ad avanzare una proposta in questo senso, quando ancora l'Italia teneva le sue carte coperte. Ma i potenziali alleati si contano sulle dita di una mano. Vorrebbero la proroga Paesi come l'Ungheria e la Polonia, in ritardo con l'attuazione dei piani per lo stop ai fondi legato alle violazioni dello Stato di diritto. Sembra interessata la Grecia, ma non certo la Spagna che aveva scelto un approccio diverso dall'Italia, chiedendo prima le risorse a fondo perduto e solo dopo quelle a prestito.

Il problema è che per modificare la data del 2026 serve un accordo all'unanimità tra tutti gli Stati, alcuni dei quali hanno anche bisogno della ratifica nei rispettivi parlamenti nazionali. Ed è in quest'ottica che a Bruxelles si sta facendo largo l'ipotesi di intervenire per alleggerire gli oneri burocratico-amministrativi che rallentano il passo di marcia dei Paesi beneficiari. Una soluzione vista ancora con sospetto da molti governi, ma che domani dovrebbe arrivare sul tavolo dell'Ecofin per un primo confronto serio tra i ministri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apertura Charles Michel, presidente del Consiglio europeo è disponibile a discutere con la premier Meloni sul Pnrr

Così su "La Stampa"

Il "no" di Paolo Gentiloni alla richiesta italiana di sforare il 2026 per i lavori del Pnrr

Il sottosegretario: "Sì a parità di produttività". Schlein: "Discutiamo la nostra proposta di legge"

Settimana corta, l'apertura del governo Durigon: "Incentivi nei contratti di lavoro"

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Uno slogan in voga nei Settanta chiedeva di lavorare meno per lavorare tutti. Siamo lontani dall'obiettivo, ma nell'era della polarizzazione e delle campagne elettorali permanenti è una notizia: governo e opposizione si dicono favorevoli a una legge per la riduzione dell'orario di lavoro. E' successo ieri alla Camera, dove erano in discussione alcune mozioni dell'opposizione sul precariato. A margine dei lavori Claudio Durigon, già sindacalista dell'Ugl e ora sottosegretario leghista al Lavoro, spiega: «Sono favorevole a strumenti per incentivare la contrattazione collettiva e aziendale sperimentando la riduzione dell'orario a parità di salario e produttività. Cosa peraltro già avvenuta in alcune aziende e per alcuni contratti». Un passo avanti rispetto a una posizione fin qui molto prudente della maggioranza e del ministro Elvira Calderone. Sia come sia, a sera la segretaria del Pd Elly Schlein è talmente stupita dall'apertura che decide di licenziare una nota: «L'apertura del governo è positiva. Noi abbiamo già depositato una proposta e siamo pronti a discuterne».

La faccenda è più o meno questa: complice la pandemia, molte aziende hanno firmato accordi con i quali sono previsti orari di lavoro più corti a parità di stipendio. Intesa Sanpaolo ad esempio da gennaio dell'anno scorso permette la settimana di quattro giorni da nove ore lavorative, su base volontaria e - «compatibilmente con le esigenze organizzative» - senza obbligo di giorno fisso. In alcuni casi - è accaduto nel contrato dei farmaceutici - è previsto perfino dai contratti collettivi. In quel caso sono possibili permessi orari che danno la possibilità di ridurre l'orario complessivo di lavoro. L'ipotesi del governo - tutta da verificare viste le condizioni di finanza pubblica - è di introdurre sconti contributivi per incentivare accordi di questo tipo. Le opposizioni hanno presentato alla Camera ben tre proposte di legge. Il Partito democratico vorrebbe introdurre l'incentivo nei contratti collettivi, con uno sconto del 30 per cento dei contributi da versare. I Cinque Stelle hanno depositato una proposta simile che costerebbe fino a 750 milioni l'anno e un esonero contributivo fino a ottomila euro l'anno. Verdi e Sinistra Italiana chiedono la settimana di 34 ore con un fondo da finanziare con una patrimoniale per chi ha una ricchezza cumulata superiori ai tre milioni di euro. In commissione Lavoro - la guida Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia - sta iniziando un ciclo di audizioni con chi ha già reso la settimana corta una realtà, o almeno ci si è avvicinato.

Pur con regole diverse, la settimana di quattro giorni è realtà o si sta sperimentando in Spagna, Belgio, Gran Bretagna, Islanda. E' andata male invece nei Paesi felici del nordeuropa, Svezia e Finlandia. L'allora premier Sanna Marin lanciò l'idea, ma non piacque granché. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Il sottosegretario Durigon

Così su "La Stampa"

Nell'edizione di lunedì il servizio sulle proposte di settimana corta